

Toni Fontana

Poker a quattro. Nella partita che si gioca sull'orlo del baratro della guerra è stato messo sul piatto una questione che può avvicinare la scelta tra la guerra ed una soluzione diplomatica. Dal Palazzo di Vetro sono infatti trapelati nuovi particolari sulla lettera che Hans Blix ha spedito a Baghdad. Il capo degli ispettori non solo chiede la distruzione dei missili proibiti e dei motori illegalmente importati, ma intima, cioè pretende, che la demolizione dei vettori cominci il primo marzo.

Se questa circostanza troverà conferma ufficiale è chiaro che l'Onu lancia una sorta di ultimatum al regime iracheno, facendo nel contempo una concessione.

Negli ambienti diplomatici dell'Onu si afferma infatti che Blix potrebbe attendere «fino al 7 marzo» per presentare la sua relazione al Consiglio di sicurezza. La questione dei missili diventa dunque la vera prova del nove per saggiare la collaborazione di Baghdad. Non a caso il numero due della missione in Iraq, El Baradei, che ieri ha concluso la sua visita a Teheran, ha detto che «l'Iraq non collabora a sufficienza» e ha chiesto «maggiore cooperazione». Il capo dell'Aiea, solo ventiquattrore prima, era apparso soddisfatto dell'atteggiamento fin qui adottato dai dirigenti di Baghdad, ma ieri ha cambiato tono proprio mentre venivano resi noti i contenuti della lettera di Blix.

L'altro giocatore della rischiosa partita in corso, l'Iraq, ha, come sempre, lanciato diversi messaggi, senza chiarire quale sarà la risposta al «test» indicato da Blix. A Kuala Lumpur dove è in corso il vertice dei non allineati il capo della diplomazia irachena Najj Sabri se l'è cavata affermando che «tutte le questioni pendenti possono essere risolte tra le due parti senza che su di esse venga esercitata alcuna pressione da certe potenze». Ma la cauta apertura del ministro degli Esteri è bilanciata da una dichiarazione affidata da Saddam ad uno speaker della televisione di Stato. Il rais ha sfoderato i toni del 1991 parlando dell'imminente «battaglia» che permetterà agli iracheni di «ritrovare l'orgoglio» per giungere alla «vittoria».

Nei giorni scorsi tuttavia, molti esponenti iracheni, tra i quali l'ambasciatore alle Nazioni Unite, si erano mostrati interessati alla collaborazione con gli ispettori al fine di risolvere la questione dei missili. Dei vettori Samoud 2 si parla dal 27 gennaio quando, nel corso del suo intervento al consiglio di sicurezza dell'Onu, Hans Blix ha introdotto il tema nella trattativa in corso con Baghdad. L'Iraq, da allora, ha opposto argomentazioni tecniche sostenendo che «a pieno carico» i missili Samoud 2 non possono oltrepassare le distanze ammesse dalle risoluzioni dell'Onu (150 chilometri) mentre quando i vettori non trasportano testate pesanti possono oltrepassare il limite imposto di «qualche chilometro».

Secondo gli ispettori i Samoud

“ Il ministro degli Esteri iracheno: discutiamone Ma il rais evoca la «madre di tutte le battaglie» e promette la «vittoria» ”



Il segretario di Stato Powell: non basta devono completare il disarmo Missione a Baghdad dell'ex premier russo Primakov inviato di Putin ”

«L'Iraq deve distruggere i missili dal primo marzo»

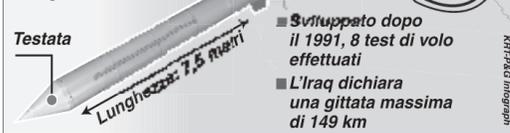
Blix lancia un ultimatum a Saddam ma rinvia la relazione finale di sette giorni

I MISSILI AL-SAMOUD 2

Il capo degli ispettori dell'Onu per il disarmo in Iraq ha indicato il primo marzo come scadenza per Saddam per cominciare a distruggere i missili, i loro motori e i componenti utilizzati nel programma Al-Samoud 2

IL MISSILE IRACHENO

- Missile balistico terra-terra
- Modifica del missile terra-aria sovietico Volga SA2



Testata
Lunghezza: 7,5 metri

Gittata massima consentita dall'Onu (180 km)

Gittata dei missili al-Samoud 2 (183 km)

SVILUPPATO DOPO IL 1991, 8 test di volo effettuati

L'Iraq dichiara una gittata massima di 149 km

Truppe americane durante l'alza bandiera in un campo nel deserto del Kuwait



la lettera del capo degli ispettori

I punti principali per disarmare

Ripetiamo di seguito alcuni stralci della lettera consegnata dal capo degli ispettori dell'Onu, Hans Blix, all'ambasciatore iracheno all'Onu Mohamed Al Douri, e diretta al generale iracheno Amer al-Saadi, direttore dell'ufficio di collegamento fra Baghdad e gli ispettori dell'Unmovic.

«Gentile dottor al-Saadi, durante i nostri ultimi colloqui a Baghdad, il 9 e 10 febbraio 2003, l'ho informata che una commissione di esperti internazionali si sarebbe riunita a New York per condurre una valutazione tecnica delle capacità di gittata dei sistemi missilistici Al Samoud 2 e Al Fatah. (...) Gli esperti (...) hanno fornito alla commissione materiale informativo sugli aspetti rilevanti del programma e delle infrastrutture missilistiche irachene. La commissione è anche stata informata del fatto che nel 1994 l'Unmovic aveva avvertito l'Iraq che non era permesso alcun aumento di diametro nel progetto del missile a combustibile liquido Ababil-100 (successivamente ribattezzato Al Samoud) al di là dei 600 millimetri. La commissione è stata anche informata del fatto che l'Unmovic aveva avvertito l'Iraq, nel dicembre 2002, di interrompere tutti i voli di collaudo dell'Al Samoud 2 che ha un diametro di 760 millimetri, fino a quando l'Unmovic non avesse completato le sue valutazioni tecniche. (...) Sulla base delle conclusioni della commissione sugli Al Samoud 2, (...), ho affer-

mato nel mio rapporto del 14 febbraio al Consiglio di sicurezza che le due varianti del sistema missilistico Al Samoud 2 erano in grado di superare la gittata di 150 chilometri ed erano quindi proibiti sulla base della risoluzione 687 (1991) e del piano di monitoraggio adottato dalla risoluzione 715 (1991).

Di conseguenza, il governo dell'Iraq dovrebbe presentare all'Unmovic per la distruzione verificabile tutti i missili Al Samoud 2 e gli articoli associati, come segue: 1) Tutti i missili Al Samoud 2 e le loro testate (...). 2) I carburanti e i combustibili liquidi necessari alla propulsione di missili Al Samoud 2. 3) I motori SA-2 importati al di fuori delle regole imposte dall'Onu che siano stati riconfigurati (...) in funzione dell'impiego sugli Al Samoud 2. 4) Tutti i componenti meccanici per i motori SA-2, (...). 5) Tutti i sistemi di guida e di controllo, come giroscopi, piloti automatici, (...) software elettronici importati o prodotti autonomamente per l'impiego sugli Al Samoud 2. 6) Tutte le attrezzature di lancio. 7) Tutte le componenti logistiche, compresi i veicoli da trasporto. 8) Tutte le attrezzature e i componenti necessari per la produzione e i collaudi. 9) Tutta la documentazione relativa agli studi e allo sviluppo del sistema d'arma Al Samoud 2. (...) La commissione ha confermato che le strutture nel frattempo ricostituite potrebbero ancora essere usate per produrre motori per missili capaci di gittate significativamente superiori ai 150 chilometri. (...) Questi impianti restano proibiti e devono essere distrutti. (...) Le necessarie distruzioni devono essere realizzate dall'Iraq con la guida e la supervisione dell'Unmovic. (...) Le necessarie disposizioni dovranno essere prese affinché il processo di distruzione possa cominciare entro il 1 marzo del 2003».

2 possono invece oltrepassare di 33 chilometri il raggio massimo consentito. Bush, l'altro giocatore della partita, osserva con distacco il nuovo braccio di ferro. Il segretario di Stato Colin Powell, ieri in visita in Giappone, è intervenuto brevemente sulla questione affermando che l'Iraq non si deve limitare solamente a distruggere i missili sotto accusa, ma ha l'obbligo di chiudere e mettere fuori uso i laboratori utilizzati negli ultimi anni per produrre e sperimentare le armi delle quali l'Onu pretende la distruzione.

La lettera di Blix rappresenta in ogni caso una svolta nella crisi; se l'Iraq non accetterà la perentoria richiesta avanzata dal capo della missione Onu è chiaro che gli americani potranno sostenere che Baghdad

ha provocato il casus belli che autorizza l'intervento armato ed anche alcuni paesi, rimasti finora in una posizione di attesa, potrebbero modificare la loro posizione e scendere in campo al fianco degli Usa. Al tempo stesso Blix offre agli iracheni l'occasione fin qui mancata per dimostrare la volontà di collaborare.

Saddam, per ora, si mostra convinto dell'ineluttabilità della guerra e ripropone toni e argomenti simili a quelli che precedettero la guerra del Golfo nel 1991. La perdita dei missili potrebbe indebolire non poco le difese irachene e ciò potrebbe indurre il rais ad opporre un rifiuto alle richieste di Blix. Al punto in cui è giunta la crisi forse solo uno sperimentato tessitore di tele diplomatiche come l'ex premier e ministro degli Esteri russo Evgeny Primakov giunto ieri sera a Baghdad può indurre Saddam alla moderazione. Primakov, 74 anni, è attualmente in pensione e resta uno dei più naviganti conoscitori del Medio Oriente dove ha lavorato come giornalista.

Nel 1991 andrò a Baghdad su indicazione di Gorbaciov, oggi vi torna per compiere una «missione confidenziale» e riferire al rais le posizioni di Vladimir Putin. Per Saddam potrebbe essere questa l'ultima occasione per evitare la catastrofe che si annuncia.

che giorno è

— **Blix: via i missili subito**
Per l'Iraq potrebbe essere questa l'ultima occasione per evitare la guerra. Blix intima a Saddam di distruggere i missili Samoud 2 entro il primo marzo. Baghdad prende tempo. Il ministro degli Esteri: discutiamone, il rais però evoca la «madre di tutte le battaglie» e promette la «vittoria» agli iracheni. Powell: il disarmo deve essere completo.

— **Bush: un mandato di guerra**
Gli Stati Uniti chiedono all'Onu un mandato per la guerra contro Saddam. Il presidente Bush ha detto ieri che la risoluzione che sarà presentata deve contenere un richiamo «chiaro e semplice» alle violazioni compiute da Baghdad e, di conseguenza, aprire la strada all'intervento armato. Con il capo della Casa Bianca si è trovato d'accordo il presidente del governo spagnolo Aznar, accolto da Bush in Texas. Aznar assicura che la Spagna «è pronta a combattere» nella lotta contro il terrorismo accanto agli Stati Uniti.

— **Blair dal Papa e poi tace**
Il Pontefice ha ricevuto ieri la visita del premier britannico Tony Blair, il leader più vicino alle tesi della Casa Bianca. Il Papa ha nuovamente posto l'accento con forza sulla necessità di esplorare tutte le strade per evitare la guerra e individuare una soluzione pacifica della crisi. Il capo del governo britannico ha preferito non commentare il colloquio ed ha scelto il silenzio.

— **I non allineati con l'Onu**
I rappresentanti dei 114 paesi non allineati stanno discutendo a Kuala Lumpur sulla crisi irachena. La bozza di risoluzione contiene tre punti: decisione in ambito Onu, soluzione pacifica, disarmo dell'Iraq.

La Germania teme attentati di Al Qaeda

BERLINO Il governo tedesco ha, improvvisamente, alzato il livello di allarme terrorismo, mettendo in guardia i suoi cittadini sulla minaccia imminente di attacchi terroristici in questo momento in Germania: l'allarme è il più alto mai registrato dall'11 settembre 2001 e nel mirino ci sarebbero obiettivi ritenuti «soft», luoghi cioè non presidati militarmente, come chiese, uffici, night club. Lo ha dichiarato il ministro dell'Interno Otto Schily sull'emittente radio Wdr. Esperti della sicurezza occidentali e del Bundeskriminalamt (Bka) l'antiterrorismo tedesco hanno concluso che Al-Qaeda, la rete terroristica di Osama Bin Laden, accusata delle stragi di New York e Washington, si è riorganizzata e sta pianificando nuovi attacchi, questa volta in Europa, probabilmente devastanti quanto quelli che hanno sconvolto gli Stati Uniti 11 settembre 2001.

I non-allineati: spetta all'Onu decidere

Al vertice in Malaysia molte voci contrarie ad interventi militari preventivi e unilaterali

Gabriel Bertinetto

Su alcuni punti chiave sono tutti d'accordo. I rappresentanti dei Paesi non allineati, riuniti in questi giorni a Kuala Lumpur, in Malaysia, si sono espressamente pronunciati per una soluzione della crisi irachena in ambito Onu, e per il disarmo di Baghdad da attuarsi attraverso una piena collaborazione con gli ispettori delle Nazioni Unite.

Su queste due richieste i 114 membri del movimento fondato negli anni sessanta, in piena guerra fredda, e sopravvissuto alla fine dei blocchi, sono concordi. La bozza del documento conclusivo, che oggi sarà discussa dai ministri degli Esteri, le formula in maniera piuttosto esplicita. E aggiunge un chiaro riferimento al generale desiderio che la guerra sia comunque evitata. «I paesi non allineati» afferma infatti il testo: riaffermano il loro impegno a esercitare i loro sforzi per pervenire ad una soluzione pacifica della crisi.

La posizione comune dei 114 è maturata attraverso un dibattito nel quale erano emerse anche posizioni più sbilanciate in favore dell'Iraq. Un gruppo di paesi arabi aveva suggerito di includere nella risoluzione un paragrafo

in cui i non-allineati sostenevano di «spingere categoricamente le minacce di un ricorso unilaterale alla forza» ed esprimevano «sostegno e solidarietà all'Iraq nei confronti di una possibile aggressione».

Alcuni paesi, tra cui Kuwait e Indonesia, hanno ottenuto che venissero cancellate quelle frasi, a loro giudizio eccessivamente ostili alla posizione americana. Da notare che uno dei quattro paesi, il Kuwait, ospita il grosso delle forze statunitensi schierate in vista dell'eventuale attacco. L'Indonesia è il più grande paese musulmano al mondo, alle prese con un fondamentalismo religioso in forte crescita, ed ha subito alcuni mesi fa un attentato da parte di Al Qaeda, che ha fatto centinaia di vittime nell'isola di Bali.

Questi due paesi, assieme a Singapore e Cile, si sono spesi affinché si eviti una esplicita condanna di qualunque azione unilaterale da parte Usa, anche se nel dibattito, i pareri contrari ad avventure militari senza il sigillo dell'Onu sono stati preponderanti. L'atteggiamento del Cile è importante perché il paese è attualmente membro del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, e questa sensibilità nell'evitare toni sgraditi a Washington potrebbe preludere ad un voto favorevole alla risoluzione che

gli Usa si accingono a presentare a Palazzo di vetro per cercare un qualche indoramento legalitario alla devastante pillola bellica che vogliono fare ingoiare all'Iraq e al mondo. Altri paesi membri del Consiglio e presenti a Kuala Lumpur sono Pakistan, Angola, Guinea, Siria e Camerun.

Significativo che il più duro nella condanna di guerre preventive e attacchi unilaterali sia stato il ministro degli Esteri del paese ospitante, la Malaysia, che pure condivide con la vicina Indonesia la minaccia interna di un integralismo islamico organizzato ed aggressivo. «L'ordine internazionale attuale -ha dichiarato il capo della diplomazia di Kuala Lumpur- rischia di permettere che azioni preventive unilaterali decidano la sicurezza mondiale». E ancora: «Il mondo dominato da un'unica superpotenza è attraversato da un profondo sentimento di malessere e incertezza verso l'avvenire. Questa situazione ci pone oggi sull'orlo di un conflitto, al quale i popoli si sono opposti in maniera chiara». La Malaysia non può essere sospettata di indulgenza verso il terrorismo o l'estremismo islamico. Anzi, semmai può essere criticata per i sistemi spicci e anti-democratici con cui viene spesso tacitata e immobilizzata anche l'opposizione legale. Inoltre, nel

pieno della crisi del 2001, dopo gli attentati alle Torri gemelle, il primo ministro Mahathir bin Mohammad si schierò senza esitazione e ambiguità a fianco degli Stati Uniti.

I lavori del vertice sono stati caratterizzati da un intenso lavoro diplomatico della delegazione irachena, in cerca di una solidarietà che si spingesse sino a invitare i paesi dell'area del Golfo a negare il loro territorio agli Usa in caso di conflitto. «Ci aspettiamo una posizione che respinga le politiche coloniali di guerra degli americani», ha affermato il ministro degli Esteri di Saddam, Najj Sabri.

A Kuala Lumpur si affrontano anche altri problemi. In primo luogo la questione coreana. Alcuni paesi si sono opposti a un tentativo di Pyongyang di gettare sugli Stati Uniti l'intera responsabilità della crisi provocata dal suo programma nucleare. Numerosi hanno chiesto, al contrario, che la Corea del nord receda dalla denuncia del trattato di non proliferazione nucleare. La presidente indonesiana Megawati Sukarnoputri ha annunciato di volersi proporre come mediatrice, e secondo quanto reso noto da fonti del suo seguito potrebbe incontrare proprio a Kuala Lumpur Kim Jong-nam, considerato a tutti gli effetti il numero due del regime di Pyongyang.